Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 02-06-2019
Pagina 24
Foglio 1

Psicologia filosofica

A lezione da Wittgenstein

Paolo Legrenzi

Molti anni fa, in un albergo di Capri, Noam Chomsky prese un pennarello indelebile e scrisse su uno schermo immacolato destinato alla proiezione di diapositive. Nessuno osò obiettare, lo schermo fu rovinato per sempre. Chomsky non pensava che un professore avesse bisogno di ausili che non fossero la sua testa e la sua mano. Ancor oggi i vecchi professori scrivono su lavagne mentre i consulenti usano computer e quelle che chiamiano *slide*. In questa gamma di metodi il filosofo Ludwig Wittgenstein costituisce un caso unico. Wittgenstein pensava davanti ai suoi allievi e, le volte che gli riusciva, con i suoi allievi.

Gli appunti di Peter Geach, tradotti in modo intelligente da Tiziana Fracassi e perfettamente curati, vennero presi durante il corso sulla psicologia filosofica tenuto a Cambridge nell'anno accademico 1946-47. Peter Geach si accorse dell'eccezionalità della sua esperienza e cercò di registrare le lezioni mentre si svolgevano. Ci sono rimasti gli appunti anche di altri due allievi, Shah e Jackson, che sistemavano le lezioni scrivendole ogni sera per esteso sulla base dei ricordi.

Già secoli fa gli allievi compilavano in questo modo le *recollectiones* o *reportationes* delle lezioni di professori di successo, come spiega Michele Ciliberto nel caso di Pietro Pomponazzi (si veda la Domenica del Sole 24 Ore del 5 maggio scorso). Le registrazioni di Geach seguono invece in tempo reale gli esperimenti pensati che Wittgenstein presentava alla classe durante il corso. Un esempio: «Supponete che un bambino impari non solo a contare, ma anche a scrivere serie di numeri. Potremmo dire: l'insegnante scrive 1, 2, 3, 4, 5. Il bambino scrive 1, 4, 9, 16, 25, oppure, tramite una regola: l'insegnante scrive numeri interi e il bambino i quadrati». Al contrario: «Supponete che un bambino abbia imparato a memoria i decimali di p greco ... l'insegnante deve insegnare loro ogni passo. Ma nell'esempio dei quadrati il bambino può andare avanti senza aver appreso ogni passo. Può fare quello che non gli è mai stato insegnato». Wittgenstein tira le fila: «Sì, questa è la cosa bella del linguaggio – che possiamo fare ciò che non abbiamo imparato». L'osservazione fulminante anticipa di un decennio la nozione di creatività linguistica della grammatica generativa di Noam Chomsky.

Altro esempio: «Immaginate un uomo che non ha imparato l'inglese, ma che disegna una determinata cosa quando produco un suono. Capisce o no? Tre casi. A ha imparato l'inglese e sa riprodurre la cosa. B non sa l'inglese ma la sa riprodurre. C disegna lo schema se dico Woowoo». Solo nel primo caso A capisce l'inglese. B sa collegare suoni e disegni, come potrebbe fare un computer grazie all'apprendimento associativo. C sa solo accoppiare il suono Woowoo a una figura. È interessante notare che questo esperimento pensato è il nucleo della dimostrazione del filosofo statunitense John Searle per provare che i computer non capiscono e, quindi, non pensano. Searle era andato giovanissimo a studiare a Oxford dove si respirava un clima wittgensteiniano.

Come osserva il curatore Luigi Perissinotto (autore nel 2018 della migliore introduzione a Wittgenstein mai pubblicata in Italia), gli appunti di Geach vanno letti per tre motivi. Il primo motivo è che l'insegnamento è stato una parte essenziale della ricerca filosofica di Wittgenstein, e gli appunti "caotici" di Geach ne sono una testimonianza unica e profonda.

Forse più che nei manoscritti – osserva Perissinotto – nelle lezioni si può riconoscere qualcosa di aurorale o, per così dire, di «sperimentale». Il secondo motivo consiste nel poter vedere come Wittgenstein si rifletteva negli specchi degli allievi mentre i suoi pensieri erano allo stato nascente. Il terzo motivo è che gli appunti permettono di capire meglio i testi pubblicati da Ludwig Wittgenstein in vita perché costituiscono una sorta di bozzetti preparatori come quelli preparati da un artista in vista di un'opera. Da scienziato cognitivo aggiungerei un quarto motivo: le innovazioni che hanno cambiato la storia sono nate sotto forma di «esperimenti pensati», mai andando semplicemente a fare prove e misure. Possiamo leggere questi appunti come le avvisaglie della svolta profonda che avrebbe cambiato, con la nascita delle scienze cognitive, teorie e applicazioni.

Negli stessi anni in cui Wittgenstein rifletteva sulla capacità di calcolo e sulle regole di lingue immaginarie, Alan Turing costruiva il primo computer in grado di decifrare Enigma, il codice segreto usato dai militari tedeschi. La costruzione era stata preceduta nel 1936 dall'ideazione di una macchina di calcolo universale che pochi anni dopo avrebbe contribuito a cambiare le sorti belliche della Gran Bretagna. Il primo computer, pur distrutto dopo il suo uso dal servizio segreto britannico, ha generato molti discendenti che permettono oggi di prolungare le menti in una miriade di cervelli artificiali collegati in rete. Oggi molti portano con sé un terminale di questa rete e lo tengono in mano come il pennarello di Noam Chomsky.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEZIONI SULLA PSICOLOGIA FILOSOFICA. DAGLI APPUNTI (1946-47) DI PETER T. GEACH
Ludwig Wittgenstein
Mimesis, Milano, pagg. 190, € 18

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.